



Omelia del Vescovo Domenico

Spree, domenica 28 luglio 2024

XVII domenica per annum

(2 Re 4,42-44; Sal 145; Ef 4,1-6; Gv 6,1-15)

“Come posso mettere questo davanti a cento persone?”. L’obiezione del servitore di Eliseo che si sente incalzato dal profeta a compiere un’azione impossibile e cioè sfamare 100 persone con soli 20 pani d’orzo, fa il paio con la pagina evangelica dove il Maestro sfida i suoi discepoli con la domanda: “Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?”. Anche in questo caso c’è uno scarto da colmare. Per giunta, se possibile, ancora più sproporzionato: 5 pani d’orzo e 2 pesci per 5.000 persone! A pensarci, però, sempre l’uomo ha poco tra le mani. Si ha poca luce per sapere cosa ci attende dietro l’angolo, poco coraggio per affrontare lo sconquasso di una malattia, poca speranza per un futuro pieno di incognite. E, tuttavia, perfino il poco può bastare se condiviso. Se oggi l’inequità del mondo, al netto della crescita esponenziale della ricchezza, resta il problema numero uno, il punto non è moltiplicare, ma imparare a condividere. Infatti, se condivise le poche cose che abbiamo possono sortire un effetto impensato. Diversamente si moltiplicheranno solo gli scarti.

“Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano”. Il testo di Giovanni enfatizza la calma olimpica di Gesù che non si lascia mettere in crisi dalla sproporzione e invita tutti a sedere. Quindi, compie due gesti che cambiano la logica economicistica dei suoi discepoli: “rende grazie” e “distribuisce”. Si tratta di due scelte che modificano il nostro approccio alla realtà. Ecco il punto: bisogna imparare a rendere grazie e poi a distribuire. Non sarà che la gratitudine e non la rapacità, la distribuzione e non l’accumulo, possano sortire il miracolo? Di fatto la conferma di questa logica illogica ce la fornisce la stessa crisi ecologica che interseca la più vasta crisi economico-sociale del pianeta. Anche in questo caso, il punto di soluzione non sta nel moltiplicare le stesse opportunità per tutti, ma nel condividere con tutti le risorse.

“Sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo”. La fuga di Gesù è per sottrarsi alla presa della folla che vorrebbe trasformarlo in un leader politico, ma Gesù vuol rendere consapevoli che gli “scarti” umani si evitano soltanto con la collaborazione responsabile di tutti, come quell’anonimo ragazzo che ha condiviso il poco che aveva. Tra gli “scarti” attuali dobbiamo annoverare gli “anziani” che talora vengono abbandonati a sé stessi, con la scusa che per la loro assistenza si

sottraggono risorse ai più giovani. Ma come è possibile dimenticare il debito di gratitudine che si deve a chi ci ha preceduti? E così dimenticare che siamo connessi gli uni con gli altri? Se da bambini siamo stati aiutati, quando i nostri genitori diventano nonni, è tempo di ricambiare. Come dice papa Francesco nel suo Messaggio per l'odierna festa dei nonni: "La contrapposizione tra le generazioni è un inganno ed è un frutto avvelenato della cultura dello scontro. Mettere i giovani contro gli anziani è una manipolazione inaccettabile".